

# LA CARTA DI SASSARI

*Sardegna, 20 settembre 2008*

## **Per la Sicurezza nostra e di tutti in un mondo fragile e diviso Biodiversità, cibo, acqua, clima e diritti umani nell'emergenza planetaria**

*Dalla Sardegna, al centro del bacino Mediterraneo noi, come cittadini, studiosi e responsabili a livello decisionale, convenuti in Sassari per l'incontro internazionale su Biodiversità, Desertificazione, Acqua, Cibo e Diritti Umani, presentiamo questo appello al G-8, al G-15 ed ai cittadini consapevoli di tutto il mondo.*

L'estinzione delle specie, il degrado e desertificazione della Terra, la disintegrazione del paesaggio e del territorio, le invasioni biologiche, la crescente scarsità di acqua ed alimenti e la crisi climatica, sono aspetti, indissolubilmente legati ed interconnessi, di un'emergenza planetaria. Tuttavia, i trattati e gli accordi internazionali e le politiche nazionali considerano questi come problemi singoli e separati.

L'interconnessione tra le crisi ecologiche è anche collegata alle crescenti differenze economiche all'interno delle nazioni e tra di esse, all'insorgere di conflitti e violenza che costituiscono una minaccia alla pace e alla giustizia globale.

Soltanto mediante il ripristino e la costante salvaguardia della biodiversità, delle risorse idriche e alimentari e dell'atmosfera in quanto beni comuni, è possibile superare il spartiacque economico. E' un dovere di tutti quello di conservare, di proteggere ed anche di ripartire in modo equo i beni della Terra e di assicurare i diritti umani, in modo che nessuno sia privato dell'acqua e del cibo.

Assicurare il diritto agli alimenti ed all'acqua fa parte degli obiettivi di sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite (MDGs). Tuttavia, per la monopolizzazione dei beni comuni, i prezzi degli alimenti crescono, sia a causa della speculazione, sia a causa della diversione delle risorse alimentari per i biocarburanti, in quanto i combustibili fossili sono in progressivo esaurimento, e quindi gli obiettivi degli MDGs diventano sempre meno raggiungibili per la comunità internazionale.

I problemi della povertà e della discriminazione economica non possono venire affrontati senza porre la questione dell'equità nel contesto delle risorse naturali e dei beni naturali che sostengono la produzione.

I fondamenti ecologici della giustizia economica diventano materia ancora più vitale in un periodo di instabilità e cambio climatici e, senza un'espansione massiccia delle energie rinnovabili, sicurezza climatica e giustizia diventano irraggiungibili. L'utilizzazione dell'energia solare ed eolica deve essere considerata alla stregua di un'attività agricola. La scelta erronea di energia nucleare e biocarburanti come energia pulita deve essere riconsiderata nel contesto dei grandi costi sociali ed ecologici che essa implica. L'instabilità climatica indotta dalle attività umane rende più vulnerabili proprio quelle comunità, che hanno la minore responsabilità dell'inquinamento atmosferico, scatenando ondate di profughi causate dai cambiamenti climatici.

L'agricoltura industriale globalizzata è tra i maggiori responsabili dell'emissione di gas serra e quindi la transizione verso sistemi ecologici di produzione alimentare su scala

locale può essere d'aiuto per la mitigazione e l'adattamento al cambio climatico, assicurando i beni vitali e la sanità pubblica. Questo legame vitale tra bisogni alimentari e clima deve essere fatto presente alla prossima conferenza di Copenaghen sul Kyoto 2.

Diversità e resilienza sono componenti fondamentali per la mitigazione e l'adattamento al cambio climatico. Gli ecosistemi che accrescono la biodiversità autoctona e la resilienza possono essere considerati contemporaneamente sistemi che favoriscono l'accesso dei poveri alle risorse della Terra, ed aiutano a superare il divario economico, se mirati a risolvere l'emergenza globale. Gli intrinseci diritti delle piante, degli animali e degli ecosistemi devono essere riconosciuti e protetti come beni essenziali.

L'umanità è di fronte ad una scelta: può consentire l'aumento di instabilità e di dislivelli sociali, riducendo il problema della sicurezza ad una politica di esclusione, rendendo così sempre più rischioso il nostro futuro; oppure, possiamo lavorare insieme per la ripresa e sicurezza collettiva, partendo da una società individualistica verso una comunità globale, sulla base dei beni ambientali, in quanto patrimonio comune dell'umanità, e di una visione condivisa del nostro futuro.